

GIORNATA DELL'AUTONOMIA 2014

Intervento presidente Consiglio provinciale Bruno Dorigatti

Signor Presidente della Provincia autonoma di Trento,
Signor Presidente della Provincia autonoma di Bolzano,
Signor Sottosegretario di Stato agli Affari regionali,
Signor Presidente emerito della Commissione Europea,
Autorità, gentili Ospiti,

E' con un sentimento di grata riconoscenza per la Vostra gradita partecipazione alle odierne cerimonie, legate all'appuntamento della "Giornata dell'Autonomia" ed al conferimento del prestigioso "Premio Alcide De Gasperi: costruttori d'Europa", che porgo a tutti il più cordiale benvenuto, a nome dell'intera Assemblea legislativa della nostra speciale autonomia e mio personale.

L'annuale rinnovarsi della memoria di quello storico accordo fra Alcide De Gasperi e Karl Gruber, con il quale si venne a sancire il significato della particolarità politica ed amministrativa di queste terre, è generalmente un'utile occasione per sguardi di prospettiva sulla realtà trentina e sul futuro delle nostre Istituzioni. Al contempo, però, questa è anche l'occasione per riflettere insieme sul senso profondo e sull'attualità stessa di un modello, come quello autonomistico, che forse più di altri può risultare adatto ad affrontare le complessità del presente, sia esso locale come globale. Guardare oggi i sentieri del futuro è però anche fonte di nuove ed inattese preoccupazioni. Mai come in questa fase, infatti, avvertiamo il diffondersi di un senso di crescente disagio davanti all'avanzare di un processo di erosione della nostra particolarità istituzionale e politica. Infatti, nella consapevolezza che alla politica spetti anche il compito delle verità, anche quando queste non risultano piacevoli, va qui sottolineata l'evidenza del ritorno di una cultura amministrativa della "cosa pubblica" ispirata ad un "modernismo neocentralista", che è esatta antitesi a quei valori del federalismo e del regionalismo che animarono sia il "patto De Gasperi – Gruber", come la stessa edificazione dell'architettura unitaria d'Europa, della quale il Presidente Prodi è stato un protagonista di assoluto rilievo.

Circoscrivere, contenere, limitare ed indebolire sono verbi non coniugabili al futuro, nella grammatica dell'autonomia, la quale non può trovarsi sacrificata in nome della contrazione delle risorse pubbliche statali, senza alcun altro termine di riferimento nei tagli finanziari che non sia quello retorico della cancellazione di presunti privilegi.

Certamente la recente approvazione della cosiddetta "Clausola di salvaguardia", nel contesto del ridisegno del Titolo V della Costituzione repubblicana, diventa strumento di tutela delle autonomie speciali, ma ciò non risolve i nodi di una cultura politica che sembra incapace di cogliere il valore generale dell'esperienza autonomistica quale risposta efficace alle domande di governo dei territori.

Ciò posto, condividiamo sinceramente l'urgenza della messa in equilibrio dei conti pubblici. E' un dovere al quale siamo chiamati tutti, come cittadini italiani ed europei, ed è un dovere al quale nessuno vuole sottrarsi. Ma non possiamo non guardare allarmati a scelte politiche di raccolta indiscriminata di risorse, attinte in prevalenza alla maggiore virtuosità di alcuni per ripianare le scarse avvedutezze di altri: si tratta di un fittizio egualitarismo di Stato dove, anziché elevare i livelli più bassi, si tenta di diminuire quelli più alti, immaginando così di aver reso un servizio generale e non accorgendosi invece di aver scontentato tutti e di aver impoverito il Paese. Forse però la realtà necessita d'altro.

Sono infatti concetti come la solidarietà, la sussidiarietà ed il regionalismo che debbono essere oggi riscoperti, proprio partendo dalla positiva esperienza delle autonomie speciali, per disegnare orizzonti diversi alla redistribuzione delle risorse ed alle politiche di investimento, nella certezza del bisogno di riscoperta di umanesimi nuovi, di convivenze consapevoli e di responsabilità condivise dove sia l'uomo, e non più il pareggio di bilancio, il soggetto vero dell'agire politico. In questo contesto quindi, non possiamo esimerci dall'attribuire una nuova centralità al tema del lavoro ed all'evolversi dei processi dello sviluppo economico, secondo quei principi del modello sociale partecipato, che dovrebbero plasmare lo spirito della nuova Europa.

Cento anni fa queste vallate soffrirono nella loro carne il dramma di una guerra lunga e sanguinosa, che era frutto delle forzature esasperate da un lato dei nazionalismi e dei centralismi, dall'altro dei particolarismi. Da quello scontro prese avvio un gorgo che inghiottì il vecchio ruolo egemone dell'Europa, avviando processi di declino dei quali ancor oggi avvertiamo gli effetti. Sessanta anni fa poi moriva Alcide De Gasperi, e con lui cominciava a declinare anche un'idea di Pubblica Amministrazione intesa come servizio del cittadino e non come peso vessatorio; un'idea che sta alla base dell'impianto autonomistico, e che ha contribuito non poco a fare della complessità del confine e delle convivenze una ricchezza di straordinario valore.

Si tratta di due momenti che segnano la storia delle nostre terre, perché costituiscono parti importanti di un'identità che, proprio nel dispiegarsi dell'autonomia, trova il suo senso più compiuto e l'unico domani possibile. Ecco perché ad essa non potremo mai rinunciare, senza peraltro chiedere nulla che non sia il rispetto della nostra storia e delle nostre prerogative, unici strumenti che ci impegnano a contribuire, con ogni sforzo possibile, al ragionato bilancio di un Paese e di un continente del quale ci sentiamo orgogliosamente figli.

Un continente che, usando le parole sagge del Presidente Prodi, deve essere in grado di presentarsi al mondo con una voce sola, consolidando gli interessi comuni: solo così, oltre alla stabilità interna, l'Europa potrà garantire un'azione responsabile di fronte ai tragici teatri di guerra che ancora insanguinano il mondo, dall'Ucraina alle sponde del Mediterraneo.

Anche grazie a questo sguardo ampio sull'Europa e sul mondo, non possiamo più tradurre l'autonomia in un semplice decalogo di rivendicazioni materiali. Non è più il tempo per limitare lo sguardo a singole questioni, siano esse quelle dei vitalizi o quelle a "quattro zampe" del ripopolamento ursino. Sviluppare l'autonomia in relazione al futuro significa investire su un progetto esigente, dove non c'è spazio per visioni miopi, per inutili particolarismi e per strumentali contrapposizioni ideologiche. È insomma un bisogno di prospettiva larga quello che sale dalla nostra comunità come domanda di senso, un bisogno del quale tutte le forze politiche e sociali di questa terra sapranno farsi carico, incrociando i valori migliori delle culture politiche del nostro Trentino, ovvero quelle del riformismo, del popolarismo e dell'autonomismo.

E' sulla scorta di questa irrinunciabile premessa che, nella consapevolezza della conclusione della seconda fase dell'autonomia, guardiamo all'avvio di un nuovo "patto costituzionale" per la terza fase dell'autonomia: un patto che dovrà essere ampiamente partecipato e condiviso, per diventare un progetto di futuro con il quale rispondere alla difficoltà del contingente e costruire una nuova utopia, attorno alla quale chiamare il Trentino ad una grande e moderna stagione della fiducia e della speranza.

Grazie!